

IP: 93.63.249.2  
Nel romanzo «La magnifica» un affresco degli ambienti intellettuali e il naufragio etico dello scrittore-mostro

# Colasanti e quell'Italia nel pantano culturale

Fabrizio Coscia

**N**on è un azzardo affermare che il nuovo romanzo di Arnaldo Colasanti *La magnifica* (Fazi Editore, pagine 240, euro 17,50) è, forse, l'unico possibile oggi in Italia: o meglio, è l'unico romanzo possibile sull'Italia di oggi - sul «pantano» culturale che è diventato questo Paese «paralitico», irreale, roso dall'invidia sociale e dalla «perfidia giornaliera» - e soprattutto sui suoi intellettuali, trasformati in «mostri, storpi, cocci, finti alberi di Natale, estremisti del conformismo».

Bisognerebbe partire da questo sguardo deformante che Colasanti posasui suoi personaggi - un gruppo di scrittori italiani in procinto di partire per un tour promozionale negli Stati Uniti, tutti insieme in attesa del volo all'aeroporto di Fiumicino, capitanati da una Vecchia, tirannica Signora delle lettere da cui dipendono successi o fallimenti - per comprendere quanto questi stessi personaggi, al di là dei possibili e a volte evidenti riferimenti, siano l'emblema di un mondo in decomposizione.

È uno sguardo cattivo, a tratti celinianamente incanalito, quasi teratologico, attento ai dettagli che accentuano le mostruosità e le anomalie fisiche e morali; uno sguardo da testimone, «superstite di niente», sotto il quale un campionario di umanità derelitta pare or-

mai prossima, anche se miseramente ignara, alle trombe di un giudizio universale definitivo. Ecco, dunque, la squadra dei favoriti, i letterati italiani privilegiati, pronti a cogliere la grande occasione della loro vi-

ta: il Narratore Padano, «pluri-tradotto, estinto fin dal primo romanzo»; il critico Professorino raccomandato; l'Esordiente di successo, che si fava vant della sua ignoranza; la Puer-

pera con Maritino al seguito; il Servo, accompagnatore della Vecchia; il bassetto moribondo, autore di libri infarciti di banalità. E infine lui, Piero Aprile, coscienza critica e io narrante del romanzo (che, però, oscilla ambiguamente tra la prima e la terza persona). È attraverso i suoi occhi e i suoi pensieri che seguiamo questa allucinata pa-

rata degli otto personaggi sospesi in un'eterna attesa, dentro un aeroporto che assomiglia al palazzo del buñueliano «Angelo sterminatore», dove nessuno si muove e tutto appare futile e teatrale, come se ciascuno indossasse una maschera che copre il nulla. «Perché siamo finiti così? Non bastavano lo studio e la lettura? Che cosa è successo di grave agli italiani?» si domanda Piero, sempre più sgomento, abbandonandosi a un sofferto bilancio esistenziale (attraversato da struggenti abbandoni lirici, che sono tra le pagine più intense del libro), e misurando il deserto culturale che lo circonda.

La scrittura di Colasanti vira così a un grottesco quasi visionario nel dipingere l'inesorabilità del naufragio, ma come ogni scrittura satirica, è innervata da una forte tensione etica: la sua sferzante condanna di un mondo culturale (e editoriale) che ha imposto la dittatura dello storytelling, e chiede dai libri solo velocità e superficialità, si condensa infatti attorno a una domanda che resta fondamentale e necessaria: che cos'è il romanzo? E la risposta di Piero-Colasanti - «È una disputa sulla verità» - è l'unica luce che resta da fissare in questo non-viaggio al termine della notte.



**Arnaldo Colasanti**  
**La magnifica**

Fazi Editore  
pagine 240  
euro 17,50



**LO SGUARDO  
SATIRICO  
SU ANOMALIE  
FISICHE  
E MORALI**

